

Voi lo sapete, e se non lo sapete ve lo ribadisco, quanto in questo mio inizio di ministero tra voi sia per me fondamentale questo momento, sia essenziale e veramente desiderato, questo momento di preghiera insieme. Credo che il tutto della nostra vita di comunità e di cammino di Unità Pastorale si giochi proprio qui, non nel fare ma nel lasciarci fare, nel lasciarsi fare da Dio. Nel lasciarsi fare da Dio abbiamo proprio bisogno di metterci in una disponibilità di ascolto, in una disposizione di ascolto.

Oggi la liturgia ci dice che la parola maestra sulla nostra vita è questa: ascoltare; io credo che ascolti solo chi ama, se non ami non ascolti. Se prima non hai disposto il tuo cuore ad una affezione sincera verso l'altro, in una empatia desiderata verso l'altro, difficilmente ascolterai la vita dell'altro; ascolterai dei suoni, emetterà dei suoni l'altra persona, forse anche corretti da un punto di vista grammaticale ma tu non li ascolterai. Ascolti solo se prima ti sei disposto in un atteggiamento d'amore.

E come ci si dispone in questo atteggiamento? Ritorniamo al pensiero iniziale: quando ci lasciamo fare da Dio. Il vero ascolto parte da una docilità che il Signore ci chiede in partenza di fiducia; se avessimo fiducia in Dio quale capolavoro di vita, e di vite, saremmo. Saremmo proprio una vita rigogliosa di frutti abbondanti.

Il Signore ci chiede questo, *ascolta Israele*, è il popolo che ascolta la voce di Dio. Quanto diventa necessario, allora, disporsi a questa arte! Ascoltare l'altro vuol dire lasciare che la sua vita ti entri dentro, non è facile certo; è disporsi a lasciarsi caricare della vita dell'altro, portandolo dentro. Questo è possibile nel momento in cui hai fatto l'esperienza di essere stato accolto, ecco dove ci porta l'ascolto, dove deve condurci un vero ascolto.

E questo è un ascolto che oggi noi possiamo determinare; Gesù fa sintesi di due passi famosi dell'Antico Testamento, uno preso dal Deuteronomio e l'altro dal Levitico. Quello del Deuteronomio era conosciuto da tutti – il pio israelita lo pregava tre volte al giorno, lo shema Israel – e la cosa più bella e interessante è che non ti chiede un po', non ti dice con una tua qualità, con una tua parte; ti dice con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutte le forze. E questo tutto, che se lo leggiamo dalla nostra parte debole, cioè in un ascolto non attento, ci pone già in un atteggiamento difensivo, ascoltiamo invece in positivo, come Dio vuole. Tutto di te è adatto ad amare, tutto; tutta la tua intelligenza ... non fare una gerarchia, tutto ciò che tu sei, tutto è atto ad amare Dio.

E' questo che ti rende grande, tutto; non può esistere un amore che riduce. Nessuno di noi accetterebbe l'amore di una parte, eppure quand'è che andiamo in crisi nelle nostre relazioni? quando non accettiamo dell'altro il tutto, *a modo mio*, tanto che Matteo pone quel principio così semplice e così incisivo nell'amore verso il prossimo quando dice *fai agli altri tutto quello che tu desideri dall'altro* – la regola d'oro – fallo, tutto quello che desideresti dall'altro per te tu inizia a farlo. E' questo inizio che ti spalca la grandezza della tua vita, è questo inizio che ti interessa, è questo inizio che è la vertigine ma anche l'ebbrezza della tua libertà. Eppure molte volte noi ci fermiamo lì, vivisezioniamo l'altro, l'altro non è parte di me ... e lì ci isoliamo.

Allora anche i nostri cammini diventano una ricchezza di tre parrocchie, una storia straordinaria, alcune anche secolari; un'eredità, una fecondità della Parola di Dio che è entrata nella storia e nella vita di molte persone. Devo entrare con questa totalità verso Dio, ma la totalità della mia persona. Noi ci vediamo sempre in specchi deformi, ma se questa deformità che ritieni di avere - e forse c'è anche in certi momenti - se questa deformità, se questo limite, anche questo tuo peccato addirittura, li trasformi in una totalità di dono diventano sovrabbondanza di grazia, sovrabbondanza di vita.

Ma ripartiamo sempre da lì: un ascolto è reale nel momento in cui ti fidi di chi ti parla non quando ne diffidi; quando diffidi inizi già a giustificarti, a difenderti. La parola dell'amato è una parola che va accolta e ascoltata pienamente. Allora dobbiamo insieme guardarci in questo lasciarci fare da Dio, per opera dello Spirito; in questa opera contagiosa di vita, in questa opera che tocca proprio il mistero della carnalità, il mistero cioè del Dio fatto carne che diventa presente nella vita del fratello, come uno che non mi è più altro, nel senso lontano, nel senso di fronte, ma è uno dentro di me, è uno che mi appartiene. Sono io stesso, questo vuole Cristo, questo è il miracolo di Cristo, non vedo più tu, non vedo più l'altro come qualcuno distante, come qualcuno che forse ha bisogno; sono io il bisognoso nell'altro, sono io quell'altro da cui mi difendo e ogni volta che mi difendo dall'altro mi allontano da me stesso, tutte le volte che nella chiesa vedo l'altro con le sue riduzioni non capisco che sto allontanando me stesso, che mi sto allontanando da quel lasciarmi fare da Dio, che quella diversità è mia, quella sensibilità che è dono di Dio è mia.

Con quanta cura, con quanto affetto e soprattutto con quanta riconoscenza posso allora sperimentare la bellezza della mia vita perchè il mio volto sono il volto degli altri – magnifico! Allora si esce da una logica di diffidenza e si entra proprio in una logica di accoglienza, di partecipazione, anzi di unità. E' l'amore che unisce, e in questo atto d'amore che l'Eucaristia forma in noi, in questo Cristo che entra e si fa carne dentro di noi, noi partecipiamo a quell'esperienza unica, entusiasmante della Chiesa di essere corpo; corpo che si cura dei corpi, e il corpo è quel fratello lì, è quell'altro lì che mi appartiene, che sono io.

Amalo come te stesso, dice questo; amalo perchè in quell'amore lì diventi vivo. E' solo l'amore che rende vivo ma l'amore chiede quella libertà assoluta di dare la vita. Se imparassimo ad avere fede – e io per primo – ad avere fede nel Signore con quanta vita vivremmo, con quale intensità, con quale grazia, con quale affabilità avremmo a trattarci, con quale capacità di gareggiare in quella vicendevole e straordinaria stima con cui impareremmo a guardarci e a impreziosirci a vicenda! Da lì scaturiscono tutte le opere più essenziali e necessarie che Dio ci chiede di compiere oggi, da quella unità, da quell'altro che nella comunità si vive e si celebra come te stesso, come unità.

E tutto questo è possibile nel momento in cui noi continuiamo a porre le domande a Dio; è significativo che il Vangelo di oggi si concluda con *nessuno aveva più il coraggio di interrogarlo*. Pensiamoci quando smettiamo di fare domande a Dio. E' il momento in cui abbiamo capito che ci stava parlando, quando fuggiamo da certe domande è perchè il Signore sta bussando al nostro cuore. Ecco, non abbiamo timore perchè il Signore parla, è Lui che ci conduce; questo ascolto sia un ascolto che ci lascia fare da Dio in quella splendida unità, in quell'appartenenza reciproca che deve entrare nella società, deve contagiare la società, deve invadere la società; in una carità nascosta, in un clima che come l'aria non si vede ma si coglie, si respira e se ne gode. Questa è la comunità cristiana nella società, è un modo di vivere che non ci distingue per abbigliamento ma è un modo di relazionarci, di ascoltare, di stare davanti, di metterci in quel servizio volentieri perchè stiamo servendo noi stessi, stiamo amando noi stessi.

Per volerci bene noi non possiamo che amare colui che è di fronte a noi, colui che è di fianco a noi. Chiediamo questa grazia, e soprattutto chiediamo al Signore questa fiducia.